

C'era una volta una città senza barriere E chi disubbidiva doveva mangiare 8 vermi

Nell'ambito di Giocampus, Cesare Pastarini e «Fogliazza» hanno «allenato» i bambini nel progetto «Palestra delle favole». Per tutti i turni hanno disegnato e inventato, con diversi e divertenti metodi, storie incredibili, in cui la fantasia non doveva avere limiti. L'ultimo racconto dell'estate 2011 ha riguardato la disabilità e la storia che segue è stata letta durante la festa finale alla presenza di Francesco Canali.

■ C'era una volta una città come la nostra. O forse era proprio la nostra? No, no, si chiamava... beh, non ci ricordiamo. Comunque, in quella città vivevano due amici: un ragazzo e una ragazza. Lui si chiamava Olmo; lei Alice. Di ritorno dalle vacanze, proprio in giorni come questi, Olmo decise di telefonare ad Alice per chiederle com'era andata la vacanza. «Ehi, sono io!».

«Ciao, Olmo! Come stai?».

E così iniziarono a fare due chiacchiere, ma decisero ben presto di incontrarsi per non restare troppo al telefono.

«Se vuoi posso venire io da te» propose Olmo.

«Affare fatto».

Olmo si preparò a uscire. Ma appena chiusa la porta di casa trovò un inconveniente. Non riusciva a passare dall'ascensore. Le porte erano troppo stret-



te! Questo perché Olmo era un ragazzo su sedia a rotelle. Per fortuna la sua era una carrozzina speciale e così tirò fuori un paracadute e si lanciò dalla finestra!

Appena arrivato a terra non fece

in tempo a riporre il paracadute nella sacca che subito gli si presentò un altro ostacolo: per poco una ruota non andava a finire in un tombino aperto... i riflessi di Olmo gli permisero di schivare il buco e di proseguire spingendosi

con le mani. Salutava tutti, Olmo. Era un ragazzo molto conosciuto e ben voluto nel suo quartiere e in città. Mentre si spingeva, trovò un restringimento del marciapiede

perché qualcuno aveva parcheggiato uno scooter e una bici contro al muro! Di lì, con una sedia a rotelle, non si passava. Olmo decise quindi di utilizzare un'altra magia della sua carrozzina. Schiacciò un pulsante e la

sedia mise le ali! Non volava tanto in alto, a dire la verità, ma a sufficienza per oltrepassare lo scooter e la bici parcheggiati così male.

Finalmente raggiunse la fermata dell'autobus. L'autobus si fermò e aprì le porte. Il gradino del marciapiede però era troppo basso. Allora, come fare? Sull'autobus nessun passeggero scese ad aiutarlo. Allora, ecco la terza magia della sedia a rotelle! Un pulsante rosso fece scattare una molla, la sedia si alzò e... attenzione! Quasi quasi andava a sbattere contro a una signora con le borse piene di spesa! «Ehi, ragazzo, stai più attento» gridò la signora più preoccupata per le sue uova che per Olmo. Ma andò bene, le uova non si ruppero e Olmo era sul bus.

La discesa dall'autobus stavolta fu più facile, la fermata vicino a casa di Alice aveva il gradino all'altezza giusta. Tutto ok, o quasi, perché appena arrivò davanti al condominio di Alice, c'era un altro problemino. «Ma che sfortuna! Capitano tutte a lui?» disse un bambino di Giocampus che ascoltava la storia.

Eh, sì, perché i campanelli erano troppo alti e Olmo dovette escogitare un'altra idea. Stavolta fu un braccio meccanico a uscire dai braccioli della sedia a rotelle e suonò. Alice abitava al piano terra e lo fece entrare.

Si abbracciarono, si raccontarono un sacco di storie successe durante le vacanze. E tra una cosa e l'altra, Olmo iniziò a spiegare ad Alice tutte le peripezie per arrivare fino a lì.

«Ma è una jungla di barriere! Dobbiamo far qualcosa», disse Alice. «Possibile che nessuno se ne sia mai accorto?».

In poco tempo a casa di Alice si radunarono decine di altri bambini. La squadra migliore per studiare le nuove regole in una città senza barriere.

Le nuove regole che il sindaco dovette accettare, pena una tremenda punizione, furono queste: cartelli con la scritta «vietato appoggiare biciclette al muro»; parcheggi per le moto e per le bici; autobus con scale mobili; semafori con le gambe che quando vedranno persone in difficoltà si fermeranno per farle passare e se le auto non si fermeranno ci saranno i cansemafori che moricheranno i polpacci; nei condomini dovrà uscire una mano che porterà i disabili e gli anziani direttamente in casa; marciapiedi più bassi e con lo scivolo incorporato (ma proprio tutti i marciapiedi!); ascensori più larghi e soprattutto tutti i bambini (ma anche gli adulti...) dovranno regalare due ore alla settimana ai bambini con handicap. «Anche il sabato e la domenica?» chiese uno di loro. «Certo» risposero gli altri tutti d'accordo.

La lista delle punizioni per chi disubbidiva alle regole fu la seguente: mangiare 8 vermi, lavorare il doppio (compiti compresi), i bambini (sì, i bambini) andranno nelle loro case con una mazza da baseball a distruggere quel che capita; qualche botta in testa; una sfida con un lottatore di sumo; trascorrere una giornata intera su una sedia a rotelle.

Da quel giorno quella città si chiamò Guayatè e il suo simbolo era un gruppo di bambini con martelli e caschi gialli da muratore: perché se è vero che le barriere si possono tirare su, è anche vero che si possono abbattere. ♦